

Devolution, lo strano gioco di Bossi

Segue dalla prima

Dio ci perdoni per questo irriverente miscuglio di sacro e di profano che ci vediamo costretti a propinare ai lettori, ma il conflitto in Iraq, ci mostra ogni giorno in televisione immagini dolorose, ma, molte altre immagini, ce le nasconde. Faccio qui una necessaria premessa. Anche se a denti stretti, perché potrebbe apparire un ridimensionamento della sua devolution, il capo della Lega si è messo in pace ed è disposto ad accettare il testo di legge di Follini e compagni. Sa bene che oggi nel paese non passerà un referendum confermativo pun-

tato esclusivamente sulla devolution. Mentre se la si riesce a nascondere in un testo di legge costituzionale più ampio - quello, appunto dell'Udc - potrebbe apparire meno dirimente agli occhi degli stessi elettori del centro destra. Ma quale obiettivo si prefigge questo progetto di legge costituzionale, chiamato pomposamente la riforma della riforma? Il testo propone un ulteriore nuovo elenco delle materie da attribuire alla potestà legislativa rispettivamente dello Stato e delle Regioni; due nuove elencazioni, nell'ambito delle quali scompare la competenza legislativa concorrente, vale a dire quelle materie in cui lo Stato fissa i principi generali e

L'obiettivo strategico è sempre quello di frantumare l'Italia. Intanto però a livello parlamentare ci si trova di fronte ad un garbuglio istituzionale mai visto a memoria di Repubblica

AGAZIO LOIERO

le Regioni le norme integrative ed attuative. Inoltre, il testo dovrebbe contenere "pari pari", senza alcuna modificazione, il comma aggiuntivo riguardante la devolution. Siccome però questa sarà verosimilmente licenziata dalla Camera la prossima settimana, Bossi consegue un obiettivo importante: può sbandierare in questo turno di elezioni am-

ministrative l'avvenuta seconda lettura della devolution, prima che venga incorporata in un altro testo di legge. Questo gli permetterà di gridare ai quattro venti che solo la Lega fa il federalismo in Italia. Su questo slogan punta a guadagnare consensi. Non dimentichiamo che il suo obiettivo strategico resta sempre la frantumazione dell'Italia,

ma quello tattico è rappresentato dal superamento dello striminzito 3,9% realizzato alle scorse elezioni politiche. Non è un caso che in alcune realtà significative del nord, le prossime elezioni, vuole affrontarle da solo, per potersi poi contare con i suoi compagni di strada ed alzare il prezzo dell'alleanza. Intanto però a livello parlamentare

ci si trova di fronte ad un garbuglio istituzionale quale non si è mai visto a memoria di Repubblica. La Camera dei Deputati infatti dovrà votare la prossima settimana insieme alla devolution il cosiddetto "La Loggia". Quelle norme legislative che servono per attuare le vigenti riforme del titolo V della Costituzione, finora rimaste inattuuate. Un testo su cui il ministro La Loggia ha molto insistito, per il cui varo tra l'altro il centro-sinistra ha dato il suo contributo rilevante in Senato (anche ai fini dello stesso numero legale) e che soprattutto è molto atteso dal mondo delle autonomie, che sperano abbia corso il

decentramento deciso già nel 2001. Buon senso e ragionevolezza - ma anche il buon andamento dei lavori parlamentari - consiglierebbero di non far lavorare a vuoto la Camera dei deputati, la quale si accinge ad un faticoso e serrato confronto parlamentare per varare il disegno di legge sulla devolution, che rischierebbe di essere inutilmente approvato, essendo destinato in futuro ad essere riassorbito in un testo del governo più ampio. Sembra un puzzle. Qualcosa di irreale, ma è quanto sta accadendo in questi giorni alla Camera grazie al potere di condizionamento esercitato da Bossi sul governo in carica.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

NESSUNA NEWS, BUONA NOTIZIA

Seduti nel nostro soggiorno, seguiamo il son et lumière della guerra, nebbia di battaglie e pulviscolo di News. Perché di News si tratta e non di notizie. Le notizie riguardano il noto, hanno a che vedere, etimologicamente, con le nozioni e la conoscenza. Per il vocabolario sono "oggetti di comunicazione o diffusione ritenuti di particolare importanza al fine dell'interpretazione o del condizionamento di fatti o di azioni contingenti". Niente a che vedere con le News, che sono Omm, Organismi Mediaticamente Modificati. Preformate per i diversi media, le News trattano il nuovo, l'immediatamente disponibile e sott'occhi. Il contrario della notizia è l'ignoto, il non conosciuto degno di diventarlo;

il contrario delle News è il vecchio, lento nell'elaborazione e alla riflessione. Le notizie, legate al giornalismo d'inchiesta, avevano a che fare con la trasmissione di saperi al servizio pubblico dell'opinione; le News sono merci mediatiche "consuma e getta". Si accumulano senza depositarsi e non sono soggette a giudizi morali: ci sono cattive o liete notizie, ma non dirette lo stesso delle News. Tante News possono anche essere nessuna notizia. E può essere una buona notizia il fatto che non ci siano News. In questa ultima guerra, le News sono il prodotto seriale d'un nuovo tipo d'informatore: il giornalista al seguito. Del Ministero dell'Informazione irakeno, con gite collettive a luoghi prefissati o del corpo di

spedizione coalizzato. Per questo inviato speciale è invalsa la parola "embedded", mal tradotta con "aggregato". Tradurre è trovare un punto di vista sul senso e nella parola "aggregato", il carattere di "gregario" è rimasto, con la sua radice "gregge". Ma l'inglese "embedded" è più preciso: nel letto (bed)! Insomma il giornalista Usa è allettato con il 7° Cavalleggeri, quello di "arrivano i nostri": non dubitiamo che sappia trovare le parole giuste! Una delusione per quelli che speravano che, con l'esperienza della prima guerra del Golfo, i media avrebbero messo l'obiettivo nella piaga. Costretti alle News non stop, impossibilitati ad allargare il diaframma per non dare informazioni tatti-

che, all'oscuro dei piani strategici, i Newscomunicatori fanno come ai soldati: FF, Fire e Forget, cioè SS, Sparare e Scordare. Oppure moltiplicano gli aneddoti pittoreschi ravvivati da commenti musicali. (Prestate l'orecchio alla colonna sonora che accompagna su Cnn le foto dei caduti americani). Quando non danno i numeri delle tecnologie: bombe, elicotteri, plastici e ordigni chimici. Ciò nonostante, pur col giornalista allettato, capita che la comunicazione trasudi informazione, la quale, come la storia, si fa anche senza saperlo. L'umiliazione e la rabbia dei vinti che difendono le moschee a mani nude. I vincitori, figli della classe operaia americana, che combattono come tecnici specializzati, idraulici o elettricisti. Buono a sapersi? Forse il giornalismo non ha perso del tutto l'aura, diciamo che la porta sulle ventitré.

Maramotti



Mille fazioni... che senso ha?

Mara Migliaccio

Salve, mi chiamo Mara Migliaccio e lavoro all'università degli studi di Torino. Venerdì su l'Unità ho letto quell'articolo relativo alla lettera dei Ds in Toscana ed Emilia Romagna. Mi sembra che finalmente si sia detta una grossa verità, la base non è per i litigi, non è per le sottigliezze non è questa la cosa importante, ma parafrasando l'articolo mandare a casa Berlusconi è quello a cui bisogna lavorare. Volevo solo esprimere il mio pieno accordo e testimoniare che anche in Piemonte tutte le persone di sinistra che conosco sono strabiliate da questi capi che corrono dietro a cavilli linguistici al posto di fare. La cosa incredibile è che alla maggior parte delle persone che condividono il pensiero di sinistra non importa di queste sottigliezze e stiamo tutti qui a chiederci che senso ha litigare così, dividendosi in mille fazioni quando c'è una guerra in corso e un governo che sta affossando l'Italia.

Viva l'Unità e l'unità del partito

Vinicio Chiocchi
Presidente della Sezione Shangay
«I. Bandiera» di Livorno

Cara Unità, siamo davvero stanchi di polemiche nel Partito - mentre ci sarebbe da fare - e di tante liti deprimenti. Sono un compagno iscritto dal 1995. Entrai nel Pci al rientro dalla prigionia in Albania, dove mi trovavo come soldato dal 10 giugno 1940. Prima di essere portati nei campi di concentramento, il comando tedesco ci chiese di passare dalla loro parte. Il nostro rifiuto ci portò a essere trattati da nemici e messi nei lager. Vi lascio immaginare cosa abbiamo subito e come siamo stati trattati in questi due anni. Cara Unità, ho fatto questo preambolo per dimostrare le sofferenze patite per la coerenza con i miei ideali, che ho scelto, orgoglioso, di sostenere prima con il Pci e poi con i Ds, dove tuttora sono attivo, nonostante i miei ottantatré anni. Questi ideali, questi valori non devono essere perduti. Avverto invece nel nostro partito una lotta sfrenata all'arrivismo e al personalismo, salvo poi rassicurare che comunque «non si divorzierà dal Partito». Al congresso di Pesaro, la mozione di Piero Fassino prevalse a larga maggioranza. Perché le mozioni, come fu peraltro promesso, non si sono sciolte? Comunque per cambiare linea non si può decidere in pochi e tra stati maggiori, si deve coinvolgere tutti gli iscritti e gli attivisti. Il partito è di tutti, non di pochi. W l'Unità, il nostro giornale, W l'unità del nostro partito.

Io dico etica e stile

Elia Mangoni

Caro Direttore, finalmente anche l'Unità ha la sua forattinata di sinistra. E la questione non è certo la libertà di satira, ma di stile, di etica, di solidarietà. Con astio e veemenza mi si propone la lettura di un'intera (!) pagina di contumelie. La rappresentazione di Fassino e D'Alema: uno cretino e dipendente e l'altro sopraffattore, minaccioso e non curante della dignità degli altri. Il tutto assimilato alla libertà interna dei D.S., all'unità dell'Ulivo e al disastro più grave della guerra in Iraq. Ma Staino non si accontenta di mettere alla berlina i due dirigenti D.S. Fuori campo fa intervenire anche la voce di Furio Colombo che sembra una richiesta di imprimatur a tutta la gollardata ideologica. Non dobbiamo nascondere le difficoltà della sinistra ma non sarà l'insolenza e la derisione che riuscirà a concertare le diverse voci del coro. In un'altra pagina dell'Unità Umberto Eco parla della malattia endemica della Sinistra: un certo raffreddore che non sa curarsi. Ed è vero. Ma se le cose fossero come Staino ce le ha dipinte ci

cara unità...



sarebbe poco da ridere; saremmo veramente ad una polmonite atipica. Io penso che Staino forse si sbaglia, e se non fosse così, dovrebbe con più responsabilità raccontarci come è arrivato alle sue convinzioni satiriche (!).

Ascoltate un vecchio partigiano

Francesco Berti Arnoaldi

Caro D'Acchioli, appartengo alla generazione della Resistenza (brigata "Giustizia e Libertà" sull'Appennino bolognese) e ho dunque un'età adeguata. Leggo stamattina la tua lettera sull'Unità. Da quando Furio Colombo ha "resuscitato" il giornale, l'Unità ha finito per diventare il mio giornale di base; ne leggo anche altri, ma l'Unità tutti i giorni. Capisco e rispetto il tuo stato d'animo. Ma l'unica parola che posso risponderti è che bisogna resistere, ancora, ancora. Ci sono mille ragioni per spazientirsi (c'è da impazzire a vedere come la sinistra sia sempre attratta dalla sua irresistibile vocazione storica alla sconfitta; ma questa è una ragione di più per restare uniti): stiamo vivendo una autentica tragedia mondiale, che spacca coscienze, storia, futuro, e che non ci conduce da nessuna parte. C'è bisogno di tutti. C'è bisogno di restare insieme. Io per battere queste bestie che ci governano accetterei di allearmi anche con Belzebù. Non smettere. Il mondo comincia ora: te lo dice un vecchio partigiano impennante, impaziente, curioso, nato sotto Mussolini e che vorrebbe riuscire a non morire sotto Berlusconi. Dacci sotto.

Dobbiamo stare uniti

Francesco Vianello (Segretario U.d.B. di Zelarino e Trivignano - VE)

La tre giorni di Milano è appena finita, non per questo motivo faccio a meno di raccontarvi la mia storia. Sono un "giovane" segretario (35 anni) dell'Unità di Base di Zelarino e Trivignano in Comune di Venezia eletto e riconfermato come tale nel congresso dell'ottobre 2001. Durante il congresso io e altri compagni della sezione eravamo allineati con la "Mozione del Correntone", ma la "Mozione Fassino" con il 75% dei voti vinse il congresso. La "Mozione Fassino" vinse, ma vista anche l'età piuttosto alta della gran parte dei compagni, non aveva un candidato segretario ed io accettai la loro proposta di continuare ad essere il segretario anche se ero un "segretario di minoranza" perché già nel 1999 mi avevano votato per traghettarli nel 2000. In questi anni non ci sono mai stati problemi in sezione in quanto tutti abbiamo sempre lavorato per l'unità di intenti su tutte le iniziative che ci trovavamo a portare avanti. Successivamente e soprattutto in questi giorni sinceramente mi sono sentito MOLTO IMBARAZZATO della mia scelta, anche se ad Aprile non ho mai voluto aderire, e quando ho letto l'articolo dei compagni del Mugello li ho MOLTO APPREZZATI perché sentivo che avevano le stesse motivazioni mie e dei miei compagni di sezione. Anche io la penso allo stesso modo, se ai congressi e occasioni varie si continua a litigare voglio proprio vedere chi organizzerà la Festa de l'Unità, chi continuerà a farmi voltinaggio anche se ha 75 anni, chi continuerà a farmi crescere anche se nel corso della sua storia politica ha vissuto 3 partiti PCI, PDS e DS e ha mantenuto sempre la sua coerenza. Spero di aver fatto capire che dobbiamo continuare a STARE UNITI TUTTI!

Ci sono cose molto più importanti

Walter Prandini

Lo ammetto: anche a me la striscia di Staino di domenica 6 aprile ha procurato un lieve fastidio. Ho avuto l'impressione che gli sia, come dire, scappata la matita. Ma la satira è questa, sulla buona fede di Staino non si può nemmeno discutere e nemmeno sulla sua passione politica e civile. Sono decenni che ci accompagna, che riesce a dirci tutto in una fulminante vignetta, sempre acuta e intelligente. Ecco perché non posso davvero credere che Giuseppe D'Acchioli e Manuela Turchini non comprenderanno più l'Unità per la pagina di Staino o perché parla delle difficoltà interne ai Ds e dell'Ulivo (come se la responsabilità della rissosità fosse di Colombo, Padellaro e dei redattori!). Proprio nelle pagine di domenica 6 aprile mi sembra che si sforzi di offrire un resoconto della convention di Milano che fa pensare a un rasserenamento dei rapporti. A entrambi vorrei dire che ci sono cose troppo più importanti e tragiche, che l'Unità ci è necessaria oggi come non mai e non deve perdere nemmeno un lettore.

Sinceramente sono perplesso

Giuseppe Dello Sbarba, Volterra

Ho comprato la copia del giornale di oggi (domenica) e ho letto che la minoranza "apprezza il presidente DS"... ho visto inoltre che il D'Alema di Staino ha avuto anche troppa pazienza col suo giornale... Sinceramente sono molto perplesso sulla linea editoriale che nelle ultime settimane sta assumendo l'Unità... ma siccome non è più un giornale di partito (e quindi rispondente alla linea della maggioranza di questo), risponde alle leggi del mercato: se un prodotto piace lo si acquista. E purtroppo per me (anche solo per affetto) il nuovo prodotto-Unità non rispetcia più le mie aspettative.

Una pagina che ci divide

Ermanno Pasero

Ritengo veramente offensiva la pagina di Staino sul giornale di domenica. Non credevo dopo 30 anni di iscrizione (dalla FGCI al PCI al PDS ai DS) di poter leggere attacchi così becchi dimostrativi di un odio che sprizza da tutti i pori nei confronti del nostro presidente del Partito. Premesso che non essendo un suo seguace (ne riconosco gli errori come i meriti) penso che in questo momento difficile per il partito ci sia qualcuno che lavora per dividerci ulteriormente. Staino è sicuramente fra questi. Non solo non ha sentito il discorso unitario del compagno D'Alema di ieri (l'attacco strumentale non ha bisogno dell'ascolto), ma ha paragonato lo stesso al peggior Bush ed in una vignetta lo ha anche fatto assomigliare a Saddam, per non parlare dell'attacco anche al Segretario presentato come lo scemo del villaggio. Ovviamente essendo uomo profondamente di sinistra non sono per la censura ma volevo rimarcare il profondo fastidio che mi ha provocato questa vergognosa striscia di vignette in quanto pubblicata sul giornale che compro da decenni e che ho sempre ritenuto erroneamente essere il giornale del mio partito. Per tranquillizzare Staino di non essere il solito dalemiano dico che avrei scritto la stessa lettera se la vittima fosse stato il compagno Berlinguer o il compagno Cofferati o chiunque altro dirigente del partito.

Comunque il mio Partito

Mattia Sansavini, Forlimpopoli

Approfittiamo della nostra dinamica, delle nostre intrinseche diversità che mai furono più laboriose ed ampie da qualche decennio a questa parte. Aprile 2003, guerra in Iraq, futura ricostruzione istituzionale e strutturale di uno stato annientato, acqua, pane, medicinali e non "aiuti umanitari", questi sono diritti sacrosanti che debbono essere garantiti a tutte le persone del mondo e noi per questo dobbiamo lottare. La guerra è in corso, il sangue sta impastando di sé le macerie provocate dalle bombe, altri uomini si lanceranno con il loro carico di morte verso altri uomini armati fino ai denti, l'amministrazione americana paventa la possibilità di estendere il conflitto ad altri paesi arabi e noi a "guazzabugliare" tra noi. Il nostro governo (vaso di cocchio) si è intrufolato tra i governi (vasi di ferro) potenti ed aggressivi che oggi pretendono di imporre il loro ordine su tutto il pianeta senza dire una parola, noi la dobbiamo dire. Non basta dire no alla guerra, rendiamo produttori le divergenze che ci caratterizzano divenendo un partito che elabora le proprie eterogeneità senza farne, possibilmente, motivo di dissapori assai perniciosi per il partito e vi assicuro irritanti per chiunque non possa fare a meno della sinistra.

Cara Unità non piangere!

Vincenzo Mantovani

Cara Unità, non piangere. Hai perso due lettori, Giuseppe D'Acchioli che ti acquistava da 35 anni e Manuela Turchini che quando stava per dire il tuo nome all'edicola veniva presa da una strana forma di allergia. Mi spiace per loro. Si sono privati di un'eccezionale fonte d'informazioni. Ma si tranquillizzano. Troveranno sicuramente qualche altro giornale - il Foglio, magari? o peggio? - con cui sentirsi più in armonia. Io, che non ti avevo mai comprato regolarmente quando eridevi ammettere - solo un grigio e noioso bollettino di partito che gli stessi militanti incaricati della diffusione casa per casa evitavano di leggere, oggi ti compro tutti i giorni e ti trovo più interessante e "di sinistra" dei giornali che compravo prima. E ti dico: brava, continua così.

Non mi è sembrata una cosa spiritosa

Veneranda da Bologna

Qualcuno mi spiega il senso della pagina di Staino di domenica? Ciò che io colgo sono offese a D'Alema e a Fassino: che senso ha? Non mi sembra nemmeno spiritosa. È questo ciò che si è detto a Milano? Si continua sulla strada distruttiva, sono proprio amareggiata, non si riesce a fare un punto e basta e cominciare tutti a rispettarci: per punizione non comprerò l'Unità per una settimana.

Nessuna offesa, è satira

Andrea Montalbò

Dopo l'ultima tavola domenicale, propongo per Staino il Forattini d'Oro 2003, con la seguente motivazione: "Per la ripetitività del tema, la superficialità del contenuto e la sciattezza del disegno, nel solco del grande maestro". Nessuna offesa. È satira, come fa lui.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it